

Alessandro Chiabrera.

Alessandro Chiabrera, Sandro, nato a Genova il 3 Settembre 1940, aveva condotto gli studi universitari presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, conseguendo la laurea in Ingegneria Elettronica nel 1965 e operando fin da subito nella e per la Università.

Assistente ordinario nel 1968, libero docente nel 1972, Prof. ordinario di Elettronica Applicata nel 1976: traguardi superati in rapida successione per i risultati conseguiti in una attività di ricerca condotta fin dagli esordi a livello internazionale.

È del 1967-68 il suo primo soggiorno negli Stati Uniti, all'Università di Stanford allievo e collaboratore del Prof. Linvill nello studio sistematico dei transistori. Questa esperienza, come vedremo, fu cruciale nel suo processo di formazione di uomo, di studioso e di organizzatore. I soggiorni di varia durata, quale Visiting Professor, negli Stati Uniti hanno, da allora, scandito la sua vita accademica: nel 1971 ancora a Stanford; nel 1977 alla Temple University di Philadelphia, e alla Columbia University in New York; nel 1983 all'Università del Connecticut; e poi regolarmente ogni anno dal 1985 al 1991, e dal 1993 al 1998 presso The Mount Sinai School of Medicine in New York.

Pur in questa sua attività impegnativa presso prestigiose università americane, riusciva ad essere determinante anche a livello della vita accademica nazionale e locale: fondatore e primo direttore del Dibe (Università di Genova) dal 1984 al 1989 e coordinatore del Collegio dei direttori di dipartimento; presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Ingegneria Elettronica; membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo genovese dal 1990 al 1995; delegato del Rettore alla ricerca dal 1993 e Pro-Rettore dal 1997.

Altrettanto di rilievo sono state le sue attività di ricerca e professionali: titolare di svariati contratti di ricerca con il CNR, il Murst, la UE e con industrie italiane; promotore e coordinatore del Dottorato di Scienza e Ingegneria dello Spazio; organizzatore di convegni Nato (ASI nel 1966 e ARW nel 1984); membro fondatore della European Bioelectromagnetics Association e vice-presidente della stessa dal 1990 al 1992: membro dello Editorial Board dei IEEE Proceedings (Institute of Electrical and Electronics Engineers) dal 1990 al 1993, e di Alta Frequenza Journal dal 1993 al 1996: Associate Editor del Bioelectromagnetics Journal dal 1996: membro del progetto COST 244 UE "Biomedical Effects of Electromagnetics Fields" dal 1993 al 1996; membro e fondatore del Centro interuniversitario per lo Studio delle interazioni tra campi elettromagnetici e biosistemi (ICeMB); membro del Comitato nazionale per i parchi scientifici e tecnologici dal 1995.

Questa intensa attività di ricerca aveva dato frutti copiosi: più di 250 lavori scientifici; un testo ("Dispositivi a semi conduttore per microonde" nel 1981); due raccolte monografiche ("Interactions between Electromagnetic Fields and Cells" nel 1985, e "Advances in Electromagnetics" nel 1994).

Altrettanto impegno egli dedicava alla didattica fornendo un'impronta metodologicamente particolarmente importante ai corsi di "Elettronica applicata" e di "Bioelettromagnetismo".

È stato uno dei padri fondatori della bioingegneria italiana, dando alla ricerca, sin dalla fine degli anni '70, un'impostazione fortemente innovativa, la cui grande valenza strategica, è stata compiutamente riconosciuta solo in anni recenti.

Ricercatore di ingegno, appassionato, attento a cogliere i segni di nuovi importanti sviluppi scientifici attraverso una sistematica e rigorosa opera di documentazione e la partecipazione, sempre attiva, a convegni e seminari nazionali e internazionali, amava condividere con altri, colleghi e collaboratori, queste conoscenze, associandoli e coinvolgendoli nella sua avventura scientifica. Faceva tutto questo con grande generosità, dando sempre pieno, sovrabbondante, riconoscimento ai diversi contributi, e quando, per la notorietà di cui godeva in ambito nazionale e internazionale, riceveva un invito (ad una conferenza, un seminario, o un corso) ne faceva sempre partecipi i suoi collaboratori.

Aveva della ricerca un concetto alto, ne aveva fatto una scelta di vita, la sentiva come un compito che doveva essere assolto con modi e con tempi adeguati. Si dispiaceva se un'attività da svolgere (esperimento, sviluppo analitico o simulazione, rassegna bibliografica, stesura di un lavoro) veniva differita: "non considerate il fattore tempo!" era solito dire.

Ben consapevole dei limiti in risorse, strutture e metodi della ricerca in Italia contrastava ogni posizione che nell'Università considerasse "opzionale" lo svolgimento di attività di ricerca e, in questo modo contribuiva, con pernicioso retroazione, a mantenerla nel suo stato precario.

Alessandro Chiabrera prediligeva i suoi studenti, tesisti e dottorandi. Essi ricambiavano questi sentimenti affrontando con entusiasmo e grande impegno i problemi che egli prospettava loro. Nelle sue giornate, così dense di impegni, riusciva sempre a trovare il modo di incontrarli, spesso in orari estremi.

Uomo di grande integrità personale e professionale, persona intensa, gentile e non vanagloriosa. Conosceva molte cose e amava parlarne, lo si ascoltava sempre con grande interesse e piacere. Sapeva essere convincente. Sapeva decidere: il grado di successo delle sue scelte dipendeva sì dalle sue intuizioni e capacità di analisi, ma anche dalla determinazione con cui le sosteneva fino alla loro attuazione.

La sua morte, il xxxxxxxx, segna una grave perdita. Per la Moglie, i Figli, e i suoi famigliari tutti. Per la comunità scientifica internazionale e nazionale dove Alessandro Chiabrera aveva sviluppato numerose collaborazioni e stretto forti amicizie. Per l'Ateneo genovese, al cui sviluppo e riorganizzazione egli si era dedicato così intensamente in questi anni. Per la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, dove egli ha svolto con impegno rigore per più di 30 anni i suoi compiti di docente. Per il suo Dipartimento, il Dibe, di cui è stato fondatore e guida.

Avevamo ancora bisogno di lui, È bello tuttavia pensare che chiunque, ricercatore, docente, studente, tecnico o amministrativo, ne possa continuare l'opera e onorare la memoria compiendo, semplicemente, il proprio dovere fino in fondo.

(Estratto dall'intervento del Prof. Giacomo Mario Bisio nella seduta del Consiglio di Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova del 3 dicembre 1999)